

Altri misteri

Milena Quaglini: la donna che uccideva gli uomini violenti

Inchieste e controinchieste

INTERVISTA ALLO PSICOLOGO CRIMINOLOGO RUBEN DE LUCA DOPO IL SUICIDIO IN CARCERE DI MILENA QUAGLINI (17 ottobre 2001)

Dottor De Luca, Milena Quaglini si è suicidata in carcere. Può esprimerci la sua opinione in merito?

Ho l'impressione che le condizioni psicologiche di Milena Quaglini siano state oggetto di una sottovalutazione da parte degli operatori del carcere. Per compiere un gesto estremo durante la detenzione e molto dopo una sentenza di condanna, un serial killer, ancor più se donna e rea confessa, doveva essere in uno stato di profondissima depressione.

Dottor De Luca, capita di frequente che un serial killer si tolga la vita durante la detenzione in carcere?

Il suicidio si verifica spesso tra i serial killer, specie tra le donne, che sono un universo particolare. Ma di solito proprio queste non confessano, negano ad oltranza, mentre la Quaglini lo ha fatto. Nella maggior parte dei casi, i serial killer si uccidono prima di essere catturati, oppure subito dopo l'arresto per non affrontare il processo. Per quello che ho potuto capire, Milena doveva essere in preda a un senso di colpa molto forte che probabilmente l'ha spinto al suicidio, e a una depressione provocata dall'impotenza nel non riuscire a conciliare le due parti che aveva in sé, quella di tutti i giorni, apparentemente normale, e quella che la spingeva ad uccidere. Parlerei, anche, di un desiderio di autopunizione provocato dal forte senso di colpa.

Nel suo libro, «Anatomia del serial killer 2000» (Giuffrè Editore), lei ha "catalogato" i diversi generi di serial killer. Come avrebbe inserito la Quaglini?

Nella categoria dei serial killer per erotomania, tipica del sesso femminile, in cui la donna ricerca sempre un amore ideale senza mai trovarlo. Infatti uccideva le persone con cui aveva un rapporto, persone che la deludevano, con violenze o altri comportamenti, e che lei per questo eliminava. È un caso atipico di omicidio, tant'è che molti studiosi non lo inseriscono tra quelli seriali.

Lei crede che un serial killer come la Quaglini sarebbe stato recuperabile psicologicamente?

Penso di no, ma lo dico in generale, ovviamente. La Quaglini viveva un perenne conflitto tra il suo mondo fantastico e ideale e la realtà, conflitto che risolveva con il passaggio all'atto, scaricando la sua aggressività. Sono quindi scettico sulle capacità di recupero in casi del genere. E anche se non c'era perversione sessuale, sarebbe stato necessario un lavoro intenso, e dai risultati improbabili, di ristrutturazione cognitiva del soggetto.

Fonte: La Provincia Pavese, 17 ottobre 2001